

Clistene intorno al 411 a.C.

di *Giorgio Camassa*

[...] l'assemblea popolare e il consiglio designato col sorteggio si riunivano ancora, ma non deliberavano su nulla che non fosse stato approvato dai congiurati. E chi prendeva la parola era dei loro e i discorsi da tenere erano prima sottoposti, in via preliminare, al loro esame.

Tucidide VIII 66, 1

La prima cesura nella storia della democrazia ateniese, intervenuta con l'instaurazione del regime dei Quattrocento nel 411¹, fornisce l'occasione per un "coinvolgimento" di Clistene e delle sue leggi nel discorso politico. È quasi ovvio che, quando si consuma la fine di un regime durato un secolo², si torni al momento che lo ha fondato: restano, evidentemente, da comprendere le finalità con cui viene compiuta una rivisitazione che, lo possiamo dare per scontato, non è dettata da mera curiosità antiquaria. Questo lo scenario in cui Clistene e le sue leggi tornano d'attualità. Cerchiamo di vedere più precisamente in che modo e attraverso quali *dramatis personae*. Il resoconto dell'*Athenaion Politeia*³ (può esser utile ricordarlo) è l'unica testimonianza in nostro possesso su un'assemblea di straordinaria importanza nella storia politica di Atene.

Dopo un'allocuzione di Melobio, viene sottoposto all'approvazione dell'*ekklesia* il decreto di Pitodoro, che abolisce di fatto la democrazia:

Il popolo scelga, oltre i dieci probuli esistenti, altri venti probuli fra coloro che abbiano superato i quarant'anni: costoro, prestato giuramento di redigere le disposizioni che ritengano le migliori per la *polis*, redigeranno disposizioni in merito alla sua salvezza. Sia permesso altresì a chiunque lo voglia di avanzare proposte scritte, al fine di scegliere il meglio fra tutte.

Segue il testo dell'emendamento di Clitofonte al decreto di Pitodoro:

G. Camassa, Università degli Studi di Udine: giorgio.camassa@virgilio.it

1. Per uno studio del «movimento del 411», attento alle dinamiche politico-istituzionali, cfr. Ruzé 1997, pp. 475-489.

2. Il computo parte, ovviamente, dagli anni intorno al 508/507.

3. AP 29, 1-3. Sulle fonti presumibilmente utilizzate da Aristotele, cfr. Camassa 1993, pp. 106-107 e note relative (con bibliografia); Camassa 2004a, pp. 97-98. La sezione dell'VIII libro di Tucidide relativa ai fatti del 411, com'è noto, può esser utilizzata solo entro certi limiti per un confronto stringente con gli elementi che emergono da AP 29, 1-3.

Tutto il resto secondo quanto proposto da Pitodoro, ma gli eletti prendano in considerazione anche le [oppure: vadano alla ricerca anche delle] leggi dei padri, stabilite da Clistene quando istituì la democrazia, affinché, tenendo presenti anche quelle, deliberino per il meglio.

Leggiamo infine la motivazione che aveva indotto Clitofonte a formulare il suo emendamento:

Ciò perché l'ordinamento politico di Clistene non era democratico, ma piuttosto vicino a quello di Solone.

Lasceremo provvisoriamente da parte alcuni punti, che occorrerà affrontare in modo analitico nel seguito di queste pagine (le ultime parole che abbiamo riprodotto e che illustrano la motivazione dell'emendamento ne erano parte integrante? L'emendamento è effettivamente da intendere nel senso che i probuli eletti dovranno prender in considerazione anche⁴ le leggi dei padri, stabilite da Clistene quando istituì la democrazia e quale stato di cose, in termini di disponibilità dei documenti ufficiali, presuppone tale interpretazione del testo?), per concentrarci su una questione di portata più generale, che deve esser chiarita in via preliminare⁵. Abbiamo rilevato come possa apparire, in certo senso, ovvio chiamar in causa Clistene quando si conclude (transitoriamente) l'esperienza democratica. Ma questo è ancora troppo generico e astratto. Occorre entrare in più riposte stanze del discorso politico ateniese verso la fine del V secolo. Occorre chiedersi: perché evocare Clistene e i suoi *nomoī* e quale risultato ci si proponeva di raggiungere in questo modo?

Gli oligarchi⁶ – è evidente – avranno fatto di tutto per accattivarsi il favore dell'assemblea popolare che stava per abolire la democrazia. A tal fine si saranno premurati di formulare la proposta aggiuntiva (sotto forma di emendamento) secondo cui occorreva tener presenti, all'atto di stabilire il nuovo regime, anche le leggi di Clistene. Questi era stato definito da Erodoto, nel momento di Pericle, «il fondatore delle tribù e della democrazia ateniesi»⁷ e sentirne evocare il nome sarà stato rassicurante per il *demos*. Ma l'operazione era in effetti ben più sottile di quanto sembri a prima vista⁸. Non si trattava, in altre parole, di una mera *captatio benevolentiae*. Proviamo a ragionare più distesamente sul senso dell'emendamento di Clitofonte⁹. Da un lato, si dava certo in pasto all'assemblea popolare l'offa

4. L'interpretazione di προσαναζητεῖν (un *hapax*) è problematica: cfr. *infra*.

5. In collegamento col tema di portata più generale, ritorneremo dunque, nell'ordine, sulla possibilità che la motivazione addotta dall'*AP* per l'emendamento di Clitofonte facesse parte integrante del testo e sull'interpretazione del problematico προσαναζητεῖν.

6. Come spesso accade, le fonti non danno voce al punto di vista “popolare”. Questo – sia detto per inciso – vale a maggior ragione per i fatti del 411.

7. VI 131.

8. Importante la discussione di Cecchin 1969, pp. 26-63 (di cui accetto diverse affermazioni).

9. Utile e informata, in proposito, la monografia di Heftner 2001, pp. 130-141 (con la bibliografia precedente) di cui, tuttavia, non mi riesce di condividere le conclusioni: secondo l'autore, l'emendamento di Clitofonte avrebbe offerto, sia a chi riconosceva la necessità di una democra-

consistente nel richiamo ai *nomoī* di Clistene, i *nomoī* che Clistene aveva stabilito instaurando la democrazia. Dall'altro, si sottraeva alla democrazia fondata da Clistene – propendiamo a credere – il suo carattere popolare, per ricondurre invece quel regime entro il più confortante e sicuro (per i campioni dell'antidemocrazia!) alveo della moderazione soloniana. Il gioco era fatto: apparentemente si ritornava (anche) a Clistene, nella sostanza si retrocedeva a Solone, preteso campione di moderazione. Il quadro ipotetico che abbiamo delineato presuppone che la motivazione addotta da Aristotele quando riporta il testo dell'emendamento di Clitofonte («Ciò perché l'ordinamento politico di Clistene non era popolare, ma piuttosto vicino a quello di Solone») riproduca il nucleo ideologico se non proprio le parole usate dagli oligarchi per compiere la loro oculata manipolazione, che consisteva nel decostruire la democrazia a partire dal momento della sua fondazione, per farne una creazione declinabile a piacere. Ammettere che l'*AP* ci restituiscia l'armamentario concettuale con cui fu giocata la partita dagli oligarchi ci sembra giustificato. Questo non significa che la motivazione, nei termini in cui viene riportata, facesse parte del testo dell'emendamento: essa “era nell'aria” e poteva figurare, ad esempio, nelle allocuzioni che avranno accompagnato la presentazione dell'emendamento¹⁰. Così, trovò posto nel resoconto dell'*AP*. Ci troviamo su un terreno insidioso, come sempre quando si pretende di estrarre dalle fonti (in questo caso l'unica fonte) elementi a sostegno di una ricostruzione congetturale della realtà storica, ma c'è forse una piccola prova a favore della possibilità che l'*AP* riproduca, magari, la motivazione addotta da Clitofonte o da altri a lui vicini nel discorso a sostegno del suo emendamento e, insomma, il tenore delle argomentazioni degli oligarchi: nel testo dell'emendamento di Clitofonte – su ciò non esiste alcun dubbio – le leggi di Clistene sono definite «dei padri», «avite». Attraverso questa sapiente messinscena, che è di nuovo una manipolazione della realtà, si toglie all'instaurazione della democrazia la sua carica dirompente, per addomesticarla riducendola a pura continuità con il passato della *polis*¹¹.

Ammettendo che quanto precede sia vero, i cosiddetti oligarchi “radicali” (per restare all'interno del testo aristotelico: Pitodoro) e i cosiddetti oligarchi

zia diversa da quella esistente, ma non accettava la prospettiva di un'oligarchia pura e semplice, sia ai democratici timorosi dinanzi alla marea montante oligarchica, la *chance* di un voto dimostrativo contro un'eccessiva oligarchizzazione e a favore della «preservazione dei fondamenti democratici dello Stato» (p. 141).

10. Possibilità, quest'ultima, contemplata da Fuks 1953, p. 7. Diversamente, ad esempio, Day, Chambers 1962, p. 102; Bibauw 1965, p. 467: la motivazione addotta per l'emendamento di Clitofonte sarebbe, in effetti, un commento di Aristotele (molti altri studiosi si sono pronunciati nello stesso senso). È da tener presente altresì, in rapporto a ciò che scrivo nel testo, Bearzot 1979, p. 210 (con ulteriori dati bibliografici fondamentali). Segnalo, infine, l'interessante presa di posizione di Hansen 1990, pp. 88-90, secondo cui il commento di Aristotele potrebbe riflettere un effettivo interesse degli oligarchi del V secolo per la *politeia* di Clistene e, prima ancora, per quella di Solone. Hansen mette a frutto, *inter alia*, le notazioni di Lévy 1976, p. 192.

11. Pregevoli notazioni, in genere, sul senso dell'emendamento di Clitofonte in Day, Chambers 1962, pp. 102-103.

“moderati” (Clitofonte)¹² si erano semplicemente divisi i compiti, ma almeno nei tempi brevi avevano un obiettivo comune¹³: distruggere la democrazia sia sul piano fattuale (cioè attraverso provvedimenti che incidevano sulla realtà politico-istituzionale, alterandone radicalmente il corso rispetto ai decenni precedenti), sia sul piano dell’identità ideale, del repertorio di immagini di cui in fondo ogni sistema politico necessita. Infatti, non solo non c’era più (non ci sarebbe stata più) nella realtà la democrazia¹⁴, ma il suo campione, colui che aveva presieduto alla sua fondazione, non aveva in effetti instaurato una democrazia popolare, intesa come un sistema politico in cui al *demos* spetta un effettivo ruolo decisionale: Clistene aveva posto le basi di una *politeia* moderata. Clistene diveniva, così, uno sbiadito epigono di Solone (anch’egli utilizzato dagli oligarchi come segnacolo del loro programma politico)¹⁵. La debolezza e, in fondo, l’acquiescente subalternità della parte democratica nel 411 potrebbero spiegare perché un’operazione del genere andasse in porto.

12. Su Clitofonte possediamo poche notizie, radunate ad esempio da Traill, 2001, p. 434 nr. 576135. La sua appartenenza alla frangia “moderata” è inferenza tratta dalla vicinanza, che le fonti rimarcano, a Teramene. Molto più inquietante, tuttavia, è lo stretto rapporto – da uditore a maestro – con il sofista Trasimaco, cui si deve da un lato (il riferimento è al frammento DK 85 B 1) un’acuminata critica dello stato di cose presente ad Atene e l’enunciazione della necessità di ripristinare la pretesa *πάτριος πολιτεία*, dall’altro (ove si accetti la testimonianza della *Repubblica* di Platone) l’elaborazione di una sociologia della giustizia che nulla ha da invidiare alle concezioni degli oligarchi più radicali. (Per quanto riguarda il primo punto, sembra evidente la necessità di stabilire un collegamento fra le idee che, in materia di *πάτριος πολιτεία*, campeggiano nel frammento DK 85 B 1 e l’elaborazione presupposta proprio dall’emendamento di Clitofonte: cfr. Lehmann 1997, pp. 43-44, nota 49; Bleckmann 1998, pp. 425-426, nota 144 [con ulteriore bibliografia].) Sebbene ci si debba guardare da una semplificazione del quadro politico ateniese negli ultimi decenni del V secolo, le linee di distinzione fra oligarchi “moderati” e “radicali” sono in realtà sfuggenti. E ancora più esili saranno state intorno al 411. Si può osservare, inoltre, che la posizione attribuita fra gli altri a Clitofonte nell’*AP* (34, 3) non è necessariamente una cartina di tornasole che permetta di intendere gli obiettivi in vista dei quali egli aveva proposto nel 411 il suo emendamento – e comunque, nell’assemblea in cui fu soppressa legalmente, per la prima volta, la democrazia gli oligarchi di ogni tendenza avranno fatto fronte comune per imprimere la svolta desiderata alla vita politica ateniese, rimandando a un secondo momento l’eventuale resa dei conti fra loro.

13. Cfr. anche Rhodes 1993, p. 377.

14. Beninteso: secondo gli oligarchi.

15. In effetti, Solone era da tempo sulla scena attica, a segnalare – si è ipotizzato – l’insufficienza del presente della *polis* e la nostalgia del buon tempo antico (cfr. Oliva 1988, p. 81). Forse un anno prima del 411, nei *Demi*, Eupoli lo aveva fatto ritornare sulla terra come autorevole membro di una delegazione dei più famosi uomini politici ateniesi (cfr. in proposito Storey 2003, pp. 114-116 [con le fonti pertinenti], 131-133, 172-174). Per una ricostruzione ipotetica del ruolo di Solone in questa commedia e per una caratterizzazione dei progetti politici legati al suo nome e alla figura in un torno di anni tormentato, cfr. da ultimo Telò 2007, *passim* (con ampia bibliografia): viene qui suggerita la prospettiva che Eupoli mirasse, nei *Demi*, a «difendere “seriamente” l’istituzione democratica dai pericolosi tentativi dei suoi avversari di privarla dei suoi indispensabili “padri” spirituali» (p. 92). Avverto che, secondo la ricostruzione proposta da Telò, i *Demi* sarebbero stati rappresentati immediatamente dopo la caduta del Quattrocento e sotto il regime dei Cinquemila; inoltre Solone sarebbe la *persona loquens* di un importante frammento (PCG F *101).

Una simile immagine di Clistene, della sua *politeia* come dei suoi *nomoī*, nasce solo intorno al 411? Difficile pronunciarsi al riguardo. Se accettiamo la singolare notizia tramandataci da Plutarco (*Cim.* 15, 1-3), nel momento cruciale delle riforme di Efialte, che avrebbero determinato lo sconvolgimento dell'ordinata *politeia* stabilita e delle norme consuetudinarie *prima* vigenti (*τὸν καθεστῶτα τῆς πολιτείας κόσμον τά τε πάτρια νόμιμα, οἷς ἐχρῶντο πρότερον*), Cimone si sarebbe opposto tentando di far rivivere il sistema aristocratico dell'età di Clistene (*τὴν ἐπὶ Κλεισθένους ἐγείρειν ὀριστοκρατίαν*)¹⁶. Ma non è detto che Cimone si fosse davvero impegnato in una lotta connotata in senso così nettamente propagandistico: la terminologia utilizzata sembra riflettere gli interessi di un'altra epoca¹⁷. Gli oligarchi della fine del V secolo avrebbero potuto cercar di convalidare il corso che intendevano imprimere alla storia politica ateniese proiettando all'indietro, alla fiera difesa dell'ordinamento politico tradizionale da parte di Cimone, la volontà di riscattare il (preteso) carattere aristocratico della *politeia* di Clistene. La loro opera di destrutturazione della democrazia ateniese a partire dalla sua fondazione ne avrebbe presumibilmente tratto giovento.

Dobbiamo ora affrontare un problema che avevamo provvisoriamente messo da parte. L'emendamento di Clitofonte – lo si è visto – suggeriva ai probuli eletti di prender in considerazione anche le leggi dei padri, stabilite da Clistene quando aveva istituito la democrazia, affinché, tenendo presenti anche quelle, decidessero per il meglio. Abbiamo tradotto con «prender in considerazione anche» un verbo (*προσαναζητεῖν*) che non sembra ricorrere altrove nei testi conservativi. Tuttavia, questa è solo una possibile resa di un verbo su cui si sono versati fiumi d'inchiostro. Altri intendono *προσαναζητεῖν* come «andar alla ricerca anche»¹⁸. Se si accetta la prima interpretazione, la disponibilità e l'accessibilità del testo delle leggi di Clistene ai tempi dell'instaurazione del regime dei Quattrocento è fuor di dubbio. Che fossero conservati e, in qualche modo, accessibili i testi delle leggi di Solone o di Clistene a me pare certo – la loro utilizzazione da parte di Aristotele sembra comprovarlo. Ma, in rapporto all'emendamento di Clitofonte, il problema non andrebbe forse posto in questi termini. Qualora colga nel segno il ragionamento che abbiamo sviluppato sinora, agli oligarchi di ogni tendenza non interessava affatto che si consultasse il testo delle leggi di Clistene. A loro stava a cuore solo accattivarsi in occasione di un'assemblea epocale il favore del popolo, cui veniva contestualmente proposta un'immagine di Clistene, della sua *politeia* e delle sue leggi, che coincideva con la pura e semplice destrutturazione dell'esperienza democratica ateniese. L'operazione messa in atto era una sapiente manipolazione: dell'assemblea e della realtà (storica)¹⁹.

16. Cfr. in proposito Piccirilli 1990, p. 254 (con bibliografia).

17. Nel seguito del testo viene sostanzialmente ripresa l'ipotesi di Fuks 1953, pp. 8-9.

18. *Status quaestionis* in Rhodes 1993, pp. 375-376. Cfr. anche Ostwald 1986, pp. 372-373, nota

137.

19. Il mio punto di vista è vicino a (ma non coincide esattamente con) quello di Hignett 1952, p. 130.

Con lo choc²⁰ del 411 interviene un profondo cambiamento del clima politico ad Atene. Muta (sta mutando) nel contempo la *Stimmung* degli Ateniesi. I quali si ripiegano, con preoccupazione, su sé stessi e sul proprio passato²¹: inizia così l'opera di inventariazione delle leggi²² e si procede, forse, alla pubblicazione della lista arcontale²³. La crisi avrà il suo sbocco solo dopo la fine della guerra del Peloponneso e l'abbattimento della tirannide dei Trenta, logico corollario della sconfitta. Nascerà allora una democrazia diversa dalla precedente. Ma limitiamoci a considerare, per un momento, proprio il 411 nel tentativo di metter a fuoco le dinamiche in atto. Alle Lenee (febbraio) di quell'anno va in scena la *Lisistrata* di Aristofane. In una commedia rappresentata, dunque, pochi mesi prima dell'instaurazione del regime oligarchico, il poeta trova il modo di rievocare²⁴ l'insurrezione popolare del 508/507 contro Cleomene (e Isagora) che aveva costituito la "prova del fuoco" per la democrazia ateniese appena sorta, l'atto attraverso cui si era forgiata l'identità collettiva²⁵. La coincidenza cronologica non sembra affatto casuale: il timore del rovesciamento della democrazia induce a riandare alle sue radici²⁶. La rivisitazione che Aristofane compie per il suo pubblico²⁷ di un evento epocale è eccentrica, né potrebbe essere diversamente nell'universo della commedia. Di Clistene ad ogni modo, nella rievocazione della rivolta, non si fa parola. Ma in questo caso non opera la regola del ribaltamento della realtà, tipica del discorso comico. Clistene, infatti, era lontano da Atene quando scoppì l'insurrezione popolare²⁸. L'assenza di Clistene dallo scenario della rivolta non crea alcun problema.

Il nome di Clistene ricorre, tuttavia, nella *Lisistrata* e in altre commedie di Aristofane, ma anche di Ferecrate e Cratino²⁹. Quel nome non identifica l'Alcmeonide, bensì un personaggio decisamente più equivoco. Il Clistene della com-

20. Si potrebbe anche definirlo, senza alcuna esagerazione, un "trauma".

21. Naturalmente, il processo ha un lunga gestazione: qui ci riferiamo a una manifestazione eclatante che è da ricollegare alla crisi prodotta dai fatti del 411.

22. Cfr. ad esempio Hansen 1999, pp. 162-163. Fra le disposizioni ripubblicate figura, com'è noto, un importante ma lacunoso testo epigrafico (*IG I³ 105*), che è stato messo in rapporto con Clistene o con gli anni a lui immediatamente successivi.

23. Per un inquadramento del problema cfr. Camassa 2004b, pp. 47-58. Non posso qui entrare nel merito del dibattito che, negli ultimi anni, si è riacceso sull'effettiva presenza del nome di Clistene nella lista arcontale ateniese, in corrispondenza del 525/524. Colpisce, comunque, la contiguità cronologica fra l'evocazione intorno al 411 di scenari della più antica storia di Atene – al cui interno Clistene occupava un posto di rilievo – e la pubblicazione della lista.

24. Ai vv. 271-282.

25. Per tutto ciò cfr. Camassa 2007, pp. 69-77 (con la bibliografia precedente).

26. Forse alle Grandi Dionisie (aprile) dello stesso anno vengono rappresentate le *Tesmoforiazuse*, in cui il timore popolare di un rovesciamento della democrazia emerge chiaramente, pur attraverso la trasposizione comica (vv. 331-351, 352-371).

27. E il pubblico – si noti – è quello delle Lenee, cioè un pubblico ateniese!

28. Cfr. ancora Camassa 2007, pp. 70-71.

29. I passi relativi, che si distribuiscono nell'arco di qualche decennio, sono riportati ad esempio da Traill, 2001, p. 424, nr. 575540. Va ricordato che (il *pathicus*) Clistene è uno dei personaggi delle *Tesmoforiazuse*.

media è un irredimibile *pathicus*, il *pathicus* per eccellenza. Con buona pace di Wilamowitz³⁰, è però difficile credere che il pubblico ateniese, udendo il nome di Clistene, non pensasse per associazione a colui che aveva presieduto alla fondazione della democrazia ateniese. Ciò – sia detto per inciso – non deve essere stato particolarmente disturbante per chi ascoltava, vista l'attitudine dissacratoria della commedia verso i grandi personaggi del presente e del passato³¹. Ma il punto su cui conviene fermarsi a riflettere è un altro. Nella *Lisistrata* si parla di un'adunanza di «certi Spartani a casa di Clistene»³². Cosa fanno gli Spartani a casa di Clistene? Sono impegnati solo in un'ovvia attività oscena³³? È forse legittimo il sospetto che ci troviamo di fronte a una sapida trovata del poeta. Si potrebbe cogliere qui, infatti, un'allusione alla spedizione di Cleomene contro Atene del 508/507³⁴ che aveva fatto scoppiare l'insurrezione popolare – la stessa rievocata da Aristofane qualche centinaio di versi prima – e un gioco di parole sui due Clistene³⁵. Senza dubbio l'Alcmeonide era ben presente, intorno al 411, nel discorso politico ateniese. Clistene avrebbe potuto insinuarsi anche sulla scena, attraverso un suo “doppio” assai equivoco, quando ormai stava per tramontare la democrazia che egli aveva contribuito a instaurare.

Bibliografia

- Aristophanes. *Lysistrata*, edited with Introduction and Commentary by J. Henderson, Oxford 1987.
- Bearzot C., *Teramene tra storia e propaganda*, in “Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere”, 113, 1979, pp. 195-219.
- Bibauw J., *L'amendement de Clitophon* (Aristote, *Athenaion Politeia*, XXIX, 3), in “L'Antiquité Classique”, 34, 1965, pp. 464-483.
- Bleckmann B., *Athens Weg in die Niederlage. Die letzten Jahre des Peloponnesischen Kriegs*, Stuttgart-Leipzig 1998.

30. Wilamowitz 1893, p. 145, nota 1. Subito prima, Wilamowitz aveva peraltro giustamente osservato che il nome di Clistene non era sacro per il popolo di Atene.

31. Più in generale, si può osservare come i Greci non siano stati particolarmente teneri verso gli “eroi” della loro storia...

32. Ai vv. 620-621.

33. Cfr. in proposito, ad esempio, Henderson 1987, p. 152.

34. Pochi anni prima, nel 511/10, Atene era stata liberata dalla tirannide di Ippia grazie all'intervento degli Spartani guidati, già allora, da Cleomene. Può essere significativo, ai fini della lettura qui proposta, che la tirannide di Ippia sia menzionata immediatamente prima dei vv. 620-621. Se il nome di Ippia poteva indirizzare il pubblico aristofaneo verso lo scenario storico in cui aveva agito l'Alcmeonide Clistene (la sua famiglia aveva sollecitato con successo il liberatorio intervento spartano attraverso l'oracolo di Delfi), nel presente a intimorire gli Ateniesi era tuttavia lo spettro dell'instaurazione di un regime oligarchico col favore degli Spartani. Ove colga nel segno l'ipotesi avanzata nel testo, ci troveremmo di fronte a una surdeterminazione di significati, cui il pubblico della commedia era certo preparato. Per un approfondimento della tematica qui accennata, cfr. Camassa, *Clistene e la democrazia ateniese (508-411 a.C.)*, in corso di stampa.

35. Cfr. Levêque, Vidal-Naquet 1996, pp. 181-182, nota 45 (cito dall'edizione americana dell'opera, che contiene importanti integrazioni rispetto all'originale francese).

- Camassa G., *Il linguaggio indiziario e l'uso di documenti nell'Athenaion Politeia*, in L. R. Cresci, L. Piccirilli (a cura di), *L'Athenaion Politeia di Aristotele*, Genova 1993, pp. 99-116.
- Camassa G., *Gli archivi, memoria dell'ordine del mondo*, in "Quaderni di Storia", 30, 2004(a), nr. 59, pp. 79-101.
- Camassa G., *La lontananza dei Greci*, Roma 2004(b).
- Camassa G., *Atene. La costruzione della democrazia*, Roma 2007.
- Cecchin S. A., *Πάτριος πολιτεία. Un tentativo propagandistico durante la guerra del Peloponneso*, Torino 1969.
- Day J., Chambers M., *Aristotle's History of Athenian Democracy*, Berkeley-Los Angeles 1962.
- Fuks A., *The Ancestral Constitution. Four Studies in Athenian Party Politics at the End of the Fifth Century B.C.*, London 1953.
- Hansen M. H., *Solonian Democracy in Fourth-Century Athens*, in W. R. Connor, M. H. Hansen, K. A. Raaflaub, B. S. Strauss (eds.), *Aspects of Athenian Democracy*, Copenhagen 1990, pp. 71-99.
- Hansen M. H., *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes. Structure, Principles and Ideology*², trad. ingl., London 1999.
- Heftnner H., *Der oligarchische Umsturz des Jahres 411 v. Chr. und die Herrschaft der Vierhundert in Athen. Quellenkritische und historische Untersuchungen*, Frankfurt am Main-Berlin-Bruxelles-New York-Oxford-Wien 2001.
- Hignett C., *A History of the Athenian Constitution to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1952.
- Lehmann G. A., *Oligarchische Herrschaft im klassischen Athen. Zu den Krisen und Katastrophen der attischen Demokratie im 5. und 4. Jahrhundert v.Chr.*, Opladen 1997.
- Levêque P., Vidal-Naquet P., *Cleisthenes the Athenian. An Essay on the Representation of Space and Time in Greek Political Thought from the End of the Sixth Century to the Death of Plato*, translated and edited by D. A. Curtis, Atlantic Highlands (N.J.) 1996.
- Levy E., *Athènes devant la défaite de 404. Histoire d'une crise idéologique*, Paris 1976.
- Oliva P., *Solon – Legende und Wirklichkeit*, Konstanz 1988.
- Ostwald M., *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law. Law, Society, and Politics in Fifth Century Athens*, Berkeley-Los Angeles-London 1986.
- Piccirilli L., in Plutarco, *Le vite di Cimone e di Lucullo*, a cura di C. Carena, M. Manfredini, L. Piccirilli, Milano 1990.
- Rhodes P. J., *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, rist. integrata, Oxford 1993.
- Ruzé F., *Délégation et pouvoir dans la cité grecque de Nestor à Socrate*, Paris 1997.
- Storey I. C., *Eupolis. Poet of Old Comedy*, Oxford 2003.
- Telò M., in Eupolidis, *Demi*, a cura di M. Telò, Firenze 2007.
- Traill J., *Persons of Ancient Athens*, X, Toronto 2001.
- Wilamowitz U. von, *Aristoteles und Athen*, II, Berlin 1893.

Abstract

Why introduce Cleisthenes in the Athenian political discourse about 411 B.C.? In the turmoil of those years, Athenian democracy collapsed for the first time and Cleisthenes – its recognized founder – was used for the sake of a subtle manipulation of reality. In the hands of the oligarchs, Cleisthenes became a pale epigone of Solon. But “Solonian” moderation also was, of course, a product of ideological distortion.